



Morgantini

la casa degli speleo

In occasione del quarantesimo compleanno della capanna scientifica eretta nel cuore delle Carsene, i protagonisti della sua costruzione si sono mobilitati per festeggiare degnamente la ricorrenza, prestandosi a scendere nei meandri dei ricordi per ripercorrere le tappe di quell'avventura.

di Anna Ida Maffi

In apertura:
la Capanna
nella sua veste
più recente
(foto Nanni
Villani).

A pagina 42:
in alto, il gruppo
di quanti hanno
preso parte
alla costruzione
del basamento,
1975 (foto
Archivio Edoardo
Ambrassa);
in basso,
l'inaugurazione,
24 luglio 1977
(foto Archivio
GSAM).

Lo scorso 24 luglio la Capanna Scientifica "Alberto Morgantini" ha compiuto 40 anni. Per non rallentare la stagione esplorativa, il Gruppo Speleologico Alpi Marittime aveva deciso di posticipare alla fine di settembre la celebrazione in rifugio, ma la chiusura della strada Limone-Monesi ha giocoforza fatto ripiegare i festeggiamenti nella sede del CAI di Cuneo. E così, il 23 settembre, grazie all'intercessione di Enrico Elia, la farina di mais acquistata per essere trasformata in polenta in Capanna è stata cucinata nei locali della Meridiana, nel cuore di Cuneo Vecchia. Quella che sembrava essere una soluzione di ripiego si è rivelata una scelta azzeccata, perché ha permesso di coinvolgere alcuni protagonisti della costruzione della struttura che non avrebbero potuto avventurarsi in alta montagna. Ho così avuto l'onore di pranzare al tavolo con Piero Bellino, Renato Ferrero, Mario Ghibauda, Pier Ottavio Pavan. Alla giornata celebrativa sono stati invitati anche il presidente della Sezione CAI di Cuneo, Piero Pessiglione, e gli eredi di Alberto Morgantini: erano presenti la figlia Marina e il nipote Nicola Marchisio con la famiglia; hanno inoltre partecipato giovani e vecchie leve del GSAM, nonché speleologi in rappresentanza dei gruppi che operano nella zona del Marguareis: Speleo Club Tanaro (SCT) di Gressio, Gruppo Speleologico Piemontese (GSP) di Torino, Speleo Club Saluzzo "Francesco Costa" (SCS), Gruppo Speleologico CAI Varallo Sesia (GSCV) e Speleo Club Orobico CAI Bergamo (SCO); alcuni di questi rappresentavano anche l'Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi (AGSP).

Nel primo pomeriggio ci siamo trasferiti nella sede del CAI, dove il presidente Pessiglione ha introdotto il momento dedicato alle rievocazioni; supportati da una proiezione di immagini, abbiamo cercato di ricostruire come si è sviluppato il progetto di costruire un rifugio in zona Marguareis.

Per arrivare preparati a questo importante appuntamento, tra il mese di agosto e quello di settembre il giovane speleo Nicolò Luigi Fiori, Salvo Casto ed io – speleo un po' meno giovani... – abbiamo incontrato alcuni degli artefici dell'idea, raccogliendo i loro ricordi.

Nei primi anni Settanta la precarietà dei campi estivi per esplorare la zona delle Carsene portò inevitabilmente a prendere in seria considerazione l'ipotesi di erigere una base d'appoggio definitiva. «Nasce così l'idea del rifugio, carezzata e rimandata per anni, ma in costante maturazione» scrisse Piero Bellino, uno dei soci fondatori del GSAM. Il problema fondamentale era però la totale assenza di fondi.

A seguito del convegno speleologico svoltosi nell'autunno del 1973, risultò che il Gruppo disponeva nelle proprie casse di una somma netta pari a 600.000 lire; Mario Ghibauda, all'epoca presidente del GSAM, avendo sviluppato un modulo caratterizzato da capriate tutte uguali, rilanciò il progetto; il Direttivo, all'unanimità, lo fece proprio, impegnandosi per la sua realizzazione.

Il 26 aprile 1975 fu pubblicato un trafiletto sulla Gazzetta del Popolo dal titolo inequivocabile: "Capanna Scientifica nel Marguareis per importanti ricerche nelle cavità". Nell'articolo, la Conca delle Carsene è descritta come un comprensorio particolarmente interessante dal punto di vista idrogeologico, dove «si svolgono da tempo accurati lavori di ricerca. Essi sono però limitati a causa dell'altitudine, della situazione atmosferica e della mancanza di ripari a poco più di due mesi l'anno».

Ma il progetto iniziale presentato all'ingegner Olivero, all'epoca presidente del CAI di Cuneo, fu bocciato: la struttura sembrava troppo fragile per sopportare le nevicate e le forti raffiche di vento della Colla Piana, a 2237 metri